

Segue dalla prima

Le due affermazioni ci ripropongono il problema. Non occupatevi di lui, perché lui è più bravo. Lasciatelo perdere e occupatevi dei problemi. Sì, ma dove, quando, come, con chi, visto che lui decide di volta in volta, con forza mediatica enorme, di che cosa si parla, in che modo, in quale occasione, con quale linguaggio, stabilendo da solo l'inizio, la fine e l'argomento di ogni discorso?

Come non notare che nella trasmissione sportiva ormai celebre a causa del libero intervento di Berlusconi, Vittorio Zucconi ha segnato un punto e messo Berlusconi in difesa con la semplice frase: «Lei è venuto qui a parlare di calcio e intanto ha piazzato un bello spot elettorale? Zucconi ha strappato un applauso e Berlusconi ha detto, un po' da furbo e un po' da praticone del gioco delle tre carte colto sul fatto: «Uno fa queste cose quando è bravo e sa cogliere l'occasione». Anche di più è stata applaudita Lucia Annunziata, la presidente senza presidenza della Rai, che non rinuncia alla dignità e alla voce e invece di fare buon viso a cattivo spot denuncia l'intrusione politica. E ha lasciato un segno, in quella trasmissione, Antonello Venditti. Poteva parlare della Roma. Ma - come tutti noi spettatori - aveva notato che per la durata dei venti minuti di intervento, Berlusconi era identificato in video non come presidente del Milan ma come presidente del Consiglio. Come tale ha fatto il suo numero di simpatico esperto dello sport, ha parlato (strano, per un intervento improvvisato) in perfetto sincrono con i filmati. E ha dato abilmente un doppio senso ad ogni sua affermazione mentre tutti i giornalisti sportivi presenti si portavano via la parola a vicenda per dire «ma come, ma certo, ma bravo, ma qui stiamo parlando di calcio». Il Venzuela di Chavez non ha mai conosciuto una pagina di sequestro mediatico e di conflitto di interessi più esemplare.

Berlusconi, dovunque intervenga, parla lui e decide lui. Per questo inseguirlo sul suo terreno è inutile e dannoso

Il compito dell'opposizione è il contrario dell'Aventino: si può andare in tv o nelle commissioni e non stare, mai, al loro gioco

Opposizione come?

FURIO COLOMBO

Ma poniamo che Mannheimer e tutti coloro che ammoniscono di non inseguire Berlusconi abbiano ragione. Purtroppo - pur essendo gli esperti di comunicazione che sono - non ci dicono come e dove, negli spazi d'ombra lasciati dal suo splendore esclusivo, si può parlare. Infatti non si può. Chi ti vede, chi ti ascolta, tenuto conto che anche ciò che avviene alla Camera, se è contro Berlusconi, viene oscurato? Vorrei provare a fare tesoro di tutti questi consigli e a ricompilarli nel mondo che segue.

Primo. Poiché Berlusconi, dovunque e ovunque intervenga, parla lui, decide lui, domina lui e non lascia spazio, non resta che rifiutare la sua agenda politica, istituzionale, televisiva. Poiché non si deve inseguirlo o pretendere di tenergli testa sul suo terreno, è bene non fargli da comparsa. Lui del resto ha già i suoi cortigiani, e i suoi «supporting actors». Possono fare tutto da soli. Secondo. Però, niente Aventino. Nessuno si ritira da niente. Vai in televisione e dici, leggi, affermi ciò che ritieni di far sapere agli italiani in quel momento. Ignori il tema della trasmissione, il gioco, le sequenze, le interruzioni dei loro buttafuori e segui lo schema delle tue priorità e dei tuoi programmi. In ogni occasione tiri fuori un tuo progetto e lo spieghi indipendentemente da ciò che vogliono importi e farti discutere. Durante la scorsa legislatura, coloro che sono oggi Casa della Libertà ed erano allora opposi-

zione, lo hanno fatto, per tutto il tempo, nelle aule della Camera e del Senato, cambiando a piacimento, e anche contro il regolamento, l'argomento degli interventi in mo-

do da essere sempre in linea con la volontà del capo o dei sub comandanti della Lega e di An. Questo reclamo di autonomia consentirà all'opposizione le occasioni, i tempi, i

luoghi, i modi di dire come dovrebbe o dovrà essere governato il Paese. Questo reclamo di autonomia si può rivendicare in televisione. Vai e dici ciò che intendi dire. Per ogni

argomento, presenti il tuo programma.

Terzo. Poiché «non devi inseguire Berlusconi sul suo terreno», e poiché il suo terreno è tutto, occorre ignorare sempre Berlusconi, non raccogliere mai le sue parole d'ordine, i suoi progetti, le sue proposte. Se lui, nel mezzo dell'estate, decide di parlare all'improvviso dei tagli delle pensioni, lo lasci parlare da solo o con i suoi cortigiani. Occorre impegnarsi a parlare d'altro su tutto, sempre e senza nessuna sospensione di questo muoversi e agire deliberatamente altrove. Riconosco che è molto difficile comportarsi con tale rigore contro il fiume delle informazioni completamente controllate da un'unica persona che domina tutto con il suo pesante conflitto di interessi. Però perché non notare che in parte ciò sta già accadendo, per esempio quando i Ds il 28 febbraio a Torino spiegano e dimostrano il disastro economico in cui è precipitato il Paese, per esempio con la grande campagna contro lo scempio realizzato dalla Moratti nella scuola, per esempio denunciando logica, modi, persone, circostanze che hanno dato vita all'ignobile vicenda detta «Telekom Serbia»? Ripeto, è molto difficile estendere questa strategia, ma essa è già in atto.

Quarto. La potenza mediatica berlusconiana ha una sua forza di ricatto. Tale ricatto fa temere anche a persone integre e coraggiose di apparire complici di un tradimento. Per

esempio tradire i soldati italiani impegnati - dicono loro, mentendo - in una missione di pace. Negli ultimi giorni il ricatto si è realizzato presentando ai senatori un unico decreto che rifinanzia, insieme e con un unico voto, missioni di pace regolate da trattati da un lato, e la guerra privata di Berlusconi, dichiarata con una stretta di mano tra lui e Bush, senza politica estera, senza trattati, senza accordi, senza voto (c'è stato solo un voto per la pace, non per la guerra) dall'altro. E mettendo per la prima volta dal 1945 soldati italiani a disposizione discrezionale di altri governi. A questa confusione-ricatto voluta deliberatamente dal governo occorre dire un no netto che è un no a Berlusconi e all'atto di prepotenza di imporre un decreto unico per due situazioni diverse e incompatibili, non un no ai soldati. La ragione è la solita: mai stare al loro gioco. Che giochino da soli. Noi abbiamo da fare a difendere i diritti dei soldati italiani mandati allo sbaraglio. Quinto. È chiaro che il vero compito dell'opposizione è il contrario dell'Aventino, di cui spesso con leggerezza si parla quando questo giornale suggerisce: state lontani dal governo. Si può andare in tv e ostinarsi a non stare al gioco. Lo hanno fatto in altri tempi - le poche volte che hanno potuto - i radicali di Bonino e Pannella. Si può andare nelle commissioni parlamentari per ripetere, con pazienza e tenacia, quale dovrebbe essere il vero argomento da discutere. Si sta in aula per dire, confermare, ripetere qual è il vero ordine del giorno di un Paese imperverito, isolato dall'Europa, umiliato da un primo ministro che è il cliché negativo di una vecchia Italia, una maschera del teatro dell'arte che conferma ed esalta, per il piacere del mondo, i suoi tratti ridicoli. Pensate che vi sia qualcosa di non riformista nel rifiuto di collaborare alla illegalità di un governo e della sua succube maggioranza, mentre si è impegnati in un continuo presidio delle istituzioni repubblicane?

matite dal mondo



Terrorismo e matrimoni gay: gli incubi di Bush e le nuove strategie di bin Laden. «Questo è il mio piano per distruggere l'America: entriamo di nascosto e ci sposiamo tra di noi...» (pubblicata sull'ultimo numero del settimanale Usa Newsweek)

Meno ispettori, meno controlli

ALESSANDRO GENOVESI *

L'ispettore degli enti previdenziali e delle diverse istituzioni di vigilanza è, per il mondo del lavoro, quello che per i cittadini è il magistrato o il carabinieri. Se l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità della magistratura sono a rischio, l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità dei servizi ispettivi - con la proposta di riforma avanzata dal Governo che già dalla prossima settimana potrebbe entrare in vigore - lo sono assai di più.

La proposta del Governo in materia (in attuazione dell'art. 8 della legge 30/03) è infatti un vero e proprio manifesto all'insegna della riduzione drastica delle tutele dei lavoratori, del potenziale conflitto di interessi, del tentativo di assestare un altro colpo basso al sistema previdenziale pubblico. Mettendo la parola fine così alla lotta al lavoro irregolare nel nostro Paese. Vediamo nel dettaglio la proposta, già criticata - durante le audizioni di rito - sia dai sindacati confederali, con una nota unitaria, sia dai Civ dell'Inps e dell'Inail. Prima di tutto siamo alle prese con una vera e propria centralizzazione dei diversi soggetti della vigilanza (alcuni dei quali, come gli enti previdenziali, da sempre autonomi visto gli specifici compiti istituzionali) con una riduzione della stessa auton-

mia ispettiva (vedi art. 2 dello schema) ai limiti della costituzionalità (la tutela e la sicurezza sono materie concorrenti con l'autonomia degli enti locali, pensiamo alle Asl).

Quindi tutta una vaghezza di definizioni rende la norma suscettibile delle più svariate (e pericolose) interpretazioni a partire dal fatto che i «nuovi ispettori» dovranno vigilare sui «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili» (e da quando esistono livelli minimi dei diritti sociali e chi lo ha mai stabilito?). Poi - giusto per enucleare le principali novità - si introduce una nuova fattispecie di conciliazione, diversa da quella prevista dalle fonti contrattuali e dall'articolo 410 del Codice di Procedura Civile. In realtà il legislatore non fa altro che rescuare una disposizione del 1912 (avete letto bene, una disposizione introdotta da Giolitti), caratterizzata dal fatto che, rispetto alle possibili

sedi di conciliazioni già previste (presso le commissioni delle Direzioni del Lavoro e presso le commissioni istituite dai Ccnl), la presenza dei sindacati è puramente facoltativa (cioè il lavoratore è privato di ogni reale assistenza).

Ma non è finita: con l'art. 8 si disciplina una discrezionalità dell'ispettore non come intervenire in termini sanzionatori. Una discrezionalità che - per come è scritta la norma - si potrebbe tradurre in incentivo a una funzione di «promozione» che porti a non contestare le irregolarità, ma a consigliare su come applicare correttamente la norma (del tipo «guarda che la formazione per un apprendista deve essere svolta così...»). A questo «quadro» occorre aggiungere la possibilità (art. 8 comma 3 del testo proposto) che le istituzioni dedite alla sorveglianza potranno stipulare a pagamento convenzioni con i soggetti che dovrebbero controllare, utilizzando esclusivamente il

personale ispettivo. È evidente il conflitto di interessi che si innescherà, in barba all'art. 97 della costituzione sull'imparzialità del pubblico ufficiale.

Con l'art. 11 siamo poi al paradosso. Innanzi tutto (comma 1) non è chiaro da chi le richieste di intervento vengano concretamente avanzate alle istituzioni preposte alla vigilanza (sono anonime?) Poi, dopo che giunge una segnalazione di irregolarità, non ci sarà una visita presso l'azienda segnalata come oggi è obbligatorio, ma la mera convocazione del datore e dei lavoratori irregolari (cioè si scrive una lettera dicendo al datore «mi segnalano che ci sono irregolarità in casa tua»). Con quali effetti in presenza di lavoratori completamente irregolari, accanto a lavoratori in «grigio» del tutto ovvie (del tipo «mi convochi e io faccio sparire i 4 extracomunitari irregolari oppure ricatto i miei lavoratori e quindi che cosa dobbiamo concilia-

re?»).

Con i commi 2 e 3 si prefigura poi quella terza sede di conciliazione per eventuali «diritti di tutela disponibili», oltre le due già esistenti, accennata all'inizio. Insomma il legislatore immagina le norme introdotte come «conseguenziali».

Primo caso: l'ispettore, se ha una segnalazione, avverte l'imprenditore potenzialmente irregolare che o concilia oppure andrà a trovarlo (intanto l'imprenditore ha fatto sparire tutte le prove).

Secondo caso: l'ispettore fa una visita presso l'azienda, verifica una irregolarità e gli dice come sanarla (funzione di consulenza).

Terzo caso: l'ispettore fa visita ad un'azienda, scopre un finto contratto a progetto, diffida l'imprenditore a far svolgere correttamente il tipo di prestazione lavorativa prevista e invita il datore, entro i 15 giorni successivi, a conciliare con il lavoratore

per quanto omissivo... e il lavoratore, pur di salvare il posto, dopo 15 giorni di minacce transa l'impossibile (senza i sindacati presenti nella «nuova conciliazione»!).

Se in conclusione si aggiunge che con l'art. 17 (Comitato regionale per i rapporti di lavoro) vengono di fatto «svuotate» le Commissioni regionali dell'Inps (composte anche dalle parti sociali) a cui compete la valutazione nei casi di ricorso inerti a una contestazione sulla reale natura dei rapporti di lavoro (e relative omissioni contributive), il cerchio è chiuso: con l'impossibilità dell'Inps di autotutelarsi, reperire le risorse sottratte illegalmente alle sue casse, mantenere una funzione centrale nell'erogazione dei trattamenti pensionistici (sono milioni di euro quelli che l'Inps ogni anno recupera attraverso le ispezioni dei propri efficienti ispettori).

Insomma meno obblighi di indagine, conciliazioni in sedi ove il lavoratore irregolare è ancora più debole, snaturamento degli ispettori che diventano consulenti delle stesse imprese che in teoria dovrebbero controllare, impossibilità dei comitati Inps di autotutelarsi per recuperare contributi non versati illegalmente. Un vero capolavoro

* Cgil nazionale

segue dalla prima

Io accuso Tony Blair

Lo scopo di questa iniziativa era accrescere la capacità degli Usa e della Gran Bretagna di «persuadere» quei Paesi a votare a favore della guerra.

I suoi avvocati hanno chiarito che la linea di difesa si sarebbe basata sull'argomento secondo cui il suo operato era giustificato perché la guerra era illegale. Di conseguenza intendevano chiedere se fosse chiarito in che modo l'Attorney General (l'avvocato dello Stato) il cui parere fu usato da Blair, ndr) era arrivato alla conclusione che la guerra era giustificata sul piano legale. Gli avvocati hanno concluso che il procedimento è stato archiviato perché l'Attorney General non voleva che il suo parere fosse sottoposto a valutazione.

In un recente programma televisivo, che mi aveva chiesto un commento, ho fatto due affermazioni. In primo luogo ho detto che era illegittimo considerare l'ipotesi di piazzare delle cimici negli uffici dei membri del Consiglio di Sicurezza e che i nostri servizi di sicurezza dovevano smettere di distribuire le trascrizioni delle telefonate private di Kofi Annan. Il mio secondo commento è stato che le dichiarazioni degli avvocati di Katharine Gun andavano valutate insieme a un altro fatto: quello per cui esagerare la minaccia delle armi di distruzione di massa in Iraq era necessaria per fabbricare una legittimazione della guerra.

La risposta dell'establishment è stata singo-

lare, visto che si trovano al cospetto di due accuse imbarazzanti: una, che il consiglio legale dell'Attorney General che autorizzava la guerra in Iraq è stato manipolato in modi dubbiosi; l'altra, che la Gran Bretagna sta violando la privacy delle telefonate di Kofi Annan.

Si è urlato allo scandalo perché gli inglesi venivano informati che i poteri dello Stato erano stati utilizzati in modo deviato per disonorare il Segretario Generale delle Nazioni Unite. Scarni sono stati i commenti sull'affermazione che l'Attorney General potrebbe aver abusato dei suoi poteri di autorizzare una guerra che ha portato alla morte di 20.000 persone, all'incremento del malessere e dell'instabilità in Medio Oriente e al rafforzamento di Al Qaeda.

Il primo ministro sostiene che sono stata quanto mai irresponsabile nell'aver detto quelle cose e che sto mettendo in pericolo i servizi di sicurezza britannici. I giornalisti chiedono se io debba essere espulsa dal Partito Laburista e/o dal Consiglio della Corona. Ed alcuni - che non sono in grado di saperlo - avanzano l'ipotesi secondo cui non esisterebbero trascrizioni delle telefonate di Kofi Annan. Temo invece non vi siano dubbi sul fatto che tali trascrizioni siano state fatte circolare con una certa regolarità.

È probabile che il primo ministro non ne fosse a conoscenza. Non è un uomo che si occupa dei dettagli, ma certamente ha l'autorità di far cessare questa pratica. Ma l'ipotesi secondo cui l'aver messo a conoscenza dell'opinione pubblica il fatto che tali trascrizioni circolavano costituirebbe una minaccia per la nostra sicurezza

nazionale o per i servizi di intelligence, è semplicemente ridicolo.

Gravissima è, invece, l'ipotesi che il parere dell'Attorney General possa essere stato manipolato. Non v'è dubbio che è stato molto strano il modo in cui una opinione che autorizzava la guerra sia apparsa all'ultimo minuto. Gli esperti di diritto del Foreign Office erano in disaccordo sulla legalità della guerra. Funzionari

di spicco del governo britannico temevano che si stesse chiedendo loro di prepararsi ad una azione illegale. Venni informata che i militari non si sarebbero mossi senza l'autorizzazione dell'Attorney General. Poi il giorno in cui Robin Cook rassegnò le dimissioni, l'Attorney General si presentò ad una riunione del governo, si mise a sedere al posto di Robin e fece circolare un foglio di carta scritto su entrambi i lati

nel quale si diceva che le successive risoluzioni dell'Onu garantivano legittimità alla guerra. Cercai di chiedere come mai arrivava così in ritardo e se c'era qualche dubbio, ma mi fu risposto con estrema chiarezza che non c'era nulla da discutere. Al governo britannico non furono forniti altri consigli.

Nel rianzare con la memoria agli eventi che hanno portato ad una così frettolosa

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Foto
Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Partito Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litostamp Via Carlo Pisacane 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 febbraio è stata di 143.909 copie

Claire Short, ex ministro per lo Sviluppo Internazionale, si è dimessa lo scorso maggio dal governo Blair perché contraria all'intervento militare in Iraq senza l'appoggio dell'Onu

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto